

feudali. La cosa da questo lato stava anche per pigliare un aspetto alquanto serio, sendochè la Spagna aveva interessato le potenze alleate a sostenere il novello duca, ed andava di già macchinando qualche passo forte, d'accordo col nuovo re di Sardegna.

E di fatto, nel 1733, vennero ad ostilità le corti di Madrid, di Parigi e di Torino contro l'Austria; e nel 1734 l'imperatore aveva fatto passare un'armata in Lombardia, la quale fu battuta dai francesi sotto le mura di Parma: nel passare il Secchia avevano avuto qualche vantaggio gl'imperiali; ma quattro giorni dopo perdettero la battaglia di Guastalla, ed il milanese restò in mano degli alleati. Sul Reno i francesi s'impadronirono di Filisburgo. Nel tempo stesso trenta mila spagnuoli occupavano il regno delle Due Sicilie, e don Carlos ne rimaneva pacifico possessore.

La repubblica di Venezia se ne stava intanto nella sua costante neutralità; per la quale gli storici stranieri sempre più presero argomento a tacciarla d'imbecillità e di decrepitezza, quasichè ad evidenza mostrasse il suo declinare verso l'ultimo stadio del suo totale decadimento. Eppure questi medesimi storici, in altro tempo avevano preso motivo a commendarne la politica, appunto per somigliante sua neutralità, a cui s'era data ormai da due secoli e più. « I veneziani, » dice qui il Laugier (1), seguitarono in ciò le impressioni della timidità dipendente dalla memoria delle loro disgrazie; sorte di politica, da cui non si sono più allontanati, e che ha consumata la loro decadenza. » E questo stesso Laugier, ne aveva scritto invece, narrandone la storia di un mezzo secolo addietro, quando nello sconvolgimento guerriero di tutta l'Europa, continuava nel suo sistema di neutralità: « Mentre la guerra aveva rovinati tutti gli stati » di Europa, l'abbondanza regnava in Venezia, e li veneziani non ebbero mai giorni più felici. Nauseati per replicate esperienze di ogni progetto d'ingrandimento, non avevano più la medesima influenza negli affari politici dell'Europa, ma erano esenti dalla

(1) Lib. XLVIII, pag. 370 del tom. XII.